

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8
ELISA E CLAUDIO

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE IN PAVIA

IL CARNOVALE 1843.



TIPOGRAFIA FUSI E COMP.

MDCCCXLIII.

ARGOMENTO



Era in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L'orgoglioso, e severo Conte non sospettò, che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso, e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minacce lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

È da notarsi, che un certo Celso bresciano, di civil condizione, già condiscipolo ed amico di Claudio nell'Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia non altrimenti, ch'essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall'infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d'un suo malvagio servo, nomato Luca, avrà incominciamento dall'improvviso arrivo del Marchese.

PERSONAGGI

ELISA, contadina, orfana, ed occulta sposa di
Signora Erminia Brambilla.

CLAUDIO, figlio timido del
Signor Settimio Malvezzi.

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente
Signor Luigi Giorza.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa
Signora Giulietta Benetti.

IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna, alquanto
collerico, ma d'ottimo cuore, padre di
Signor Carlo Leoni.

SILVIA, promessa sposa a Claudio, corrisposta
amante di

Signora Antonietta Bolich.

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servizio in casa del Marchese

Signor Angelo Calderini.

LUCA, servo del Conte, e ministro delle di lui
prepotenze

Signor Giacomo Botturi.

Camerieri, Domestici, Lacchè, Sgherri,
Giardiniere.

L'azione si finge in Firenze.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Musica del Sig. Maestro SAVERIO MERCADANTE.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo — Sig. Dr. Luigi Tosi
Primo Violino e Direttore d' Orchestra
 Sig. Giuseppe Sordelli figlio
Violoncello al Cembalo — Sig. Gaetano Porta
Contrabbassi

Sigg. Giuseppe Rossetti e Leopoldo Rossetti
Primo Violino dei secondi
 Sig. Gaetano Valdata

Viola

Sigg. Giuseppe Sordelli e Pio Milani
Primo Flauto — Sig. Giuseppe Pasi
Primi Clarini — Sig. Carlo Cazzani Dilettante
 Sig. Luigi Borda

Primo Oboe — Sig. Giuseppe Pietra

Primo Fagotto — Sig. Giuseppe Zach
Corni

Sigg. Ercole Tosi e Francesco Sordelli
Prime Trombe

Sigg. Gaetano Corbella e Ambrogio Gatti
Primo Trombone — Sig. Vincenzo Golgi

Maestro Istrutt. de' Cori

Sig. Fontana Uggero

Rammentatore — Sig. Paolo Taliani

Pittore — Sig. Giovanni Ferreri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria in Casa del Conte.

Coro di Camerieri, Domestici, Lacchè e Donne impiegate in servigi nella casa del Conte: poi Luca agitato.

Coro **C**he scompiglio! che fracasso!
 Per l'arrivo d'un Marchese!
 Che ritorni al suo paese
 Se gl'incresce d'aspettar.

Luc. Conte... Conte... ov'è il padrone?

Coro Non si trova, non si sa.

Luc. Voi qui fate confusione
 Senza movervi d'un passo...
 Il Marchese è giù d'abbasso...

Coro Che ci stia...

Luc. Via su, correte,

Via cercate, non sapete...

Coro Senza far tante parole,
 Se lo cerchi chi lo vuole:
 Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza
 Che si visiti ogni stanza
 Presto a voi... chi su, chi giù,
 Io frattanto andrò di là.

Coro Più bel pazzo non si dà.

(parte in fretta)
 (partono)

S C E N A II.

Il Conte, indi Luca e Coro di ritorno; finalmente il Marchese con Silvia, e Celso.

- Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire...
Quest' incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l' orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.
- Coro Illustrissimo!...
- Luc. Eccellenza!...
- Con. Piano ..
- Luc. Sappia in confidenza...
- Coro La carrozza...
- Con. Ma ch' è stato?...
- Luc. Il Marchese...
- Con. Ha ribaltato?
- Luc. Peggio, peggio!
- Con. Si è accoppiato?
- Luc. Il Marchese... eccolo qua
- Con. Il tuo diavolo! *(in atto di partire)*
- Mar. Alto là.
- Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno;
Incapace io vi credei
Di sì strana inciviltà.
- Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino *(rivolgendosi al Conte)*
Che non viene? cosa fa?
- Con. *(Che ho da dirgli?)* È andato a caccia
- Mar. Bagattella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia

(accenn. Silv.)

- Docilina come questa,
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
- Qui mi par che si canzoni.
- Con. La s'inganna: mi perdoni:
A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch' oggi venisse?
- Luc. Ecco il foglio. *(spiegando una lettera)*
- Mar. E' ver; d' un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione;
Non si pensi a quel ch' è stato
Tu che fai là in quel cantone, *(a Celso)*
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia, perchè sì mesta?
Stanca io son.
- Silv. *(Ben mio, coraggio!)* *(a Silv.)*
- Cels. È l' effetto del viaggio:
- Con. Ha bisogno di riposo,
Poi brillante ancor sarà.
- Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.
- Con. Mar. *(Che bel nodo! che pariglia!*
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L' imeneo farò stampar.)
- Silv. Cels. *(Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali,
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.*
- Luc. Coro *(Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.)* *(il Coro parte)*

S C E N A III.

Il Conte, il Marchese, Silvia, Celso e Luca

Con. **S**iete alfin persuaso?
Mar. E' in me lo sdegno

Fuoco d' arida scorza :
Tosto si accende, e subito si smorza. (*si abbracciano*)

Con. A proposito... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (*incamin. verso Silvia*)

Silv. Eh!... non occorre.

Con. E' mio dover. Parmi assai trista. (*al Mar.*)

Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto.

Con. Van le plebèe, che sono
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti? (*a Silv.*) E tu con quel viso lungo lungo
Che fai colà? che non la tieni allegra? (*a Cels.*)

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)

Mar. E' quegli (*al Con.*)

Un mio servo fedel, diverso assai
Dall' altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

Mar. Lo sposo... udisti? (*a Silv.*)
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!
Ehi!... guidate gl' illustri (*a due domestici*)
Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch' io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Mar. Addio.
(*il Mar., Silv., e Cels. partono coi domestici*)

S C E N A IV.

Il Conte e Luca

Con. **O**r fa d' uopo, ch' io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D' un' amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano
Dall' appurarne il ver.

Con. Va dunque, indaga,
Parla, prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa.

Luc. Meglio!

Con. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. (*Luc. parte*)

S C E N A V.

Il Conte indi Claudio.

Con. **C**laudio... Claudio... ritorna (*chiamandolo
dopo aver aperto un uscio*)

Fra le braccia paterne.. un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo... Ei viene.

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguir quel, ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi?
Con. E' la tua sposa
 Arrivata, e là riposa.
Cla. Chi?
Con. La ignori? è Silvia.
Cla. Oh stelle!
Con. Se ti mostri a me ribelle,
 Se la destra non le dai,
 Tu la vittima sarai
 Del paterno mio rigor.
Cla. Al mio pianto omai ti arrendi,
 Quel furor, deh! calma e cedi,
 E l'arbitrio a me concedi
 Degli affetti del mio cor.
Con. Vieni....
Cla. Ah! no....
Con. Resisti?
Cla. Oh Dio!
Con. Scellerato!
Cla. Ah! padre mio...
Con. No, più padre a te non sono:
 Ti detesto.... ti abbandono....
 Maledirti io pur....
Cla. Deh! taci.
 Qual eccesso! quale orror!
 Non ha freno il mio furor.
Con. (Miseri figli.... io moro...
 Elisa!... invan ti adoro....
 Ah! non si dà del mio
 Più barbaro dolor.)
Con. (In questo sen respira
 L'amor paterno, e l'ira:
 No, non si dà del mio
 Più barbaro dolor.)
 Riedi alla tua prigion. Più non udrai.
 La voce mia; del genitor l'aspetto
 Più non vedrai.
Cla. Crudel sentenza!
Con. E' lieve
 Al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno
 Del mio stato avvertir... dirle...) Che pensi?
Con. Che borbotti fra te?
Cla. Penso... (Ah! si finga
 Per darle almen l'ultimo addio.) Scegliesti?
Con. O nozze, o prigionia.
Cla. Sì... scelsi, e cedo
 Al paterno comando.
Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa!
Cla. E quando?
Con. Fra pochi istanti.
Cla. (Oh Dio!)
Con. Va, ti rivesti
 Abbigliati alla meglio, e dì che appena
 Ritornasti da caccia.
Cla. (Oh qual cimento!)
Con. Parti.
Cla. Ubbidisco. (parte)
Con. Eccomi alfin contento. (partendo)

S C E N A VI.

Luca di ritorno affannato.

» Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta
 » Di serie conseguenze. Elisa è madre
 » Già di due bambolini: abita in casa
 » D'una certa Carlotta; entrambe sono
 » Povere contadine. Il caso esige
 » Pronto riparo; e, fuor che usar la forza,
 » Io non veggio altra strada:
 » Di tutto il Conte ad avvertir si vada. (parte)

S C E N A VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come accostarmi all' ara? e a chi non amo
Fede giurar, mentre quest' alma è accesa
Ad altra face? Oh Dio?

Cels. »Silvia, non dormi?

Silv. »E tu che fai?

Cels. »Deh! non ti prender cura,
»Che di te stessa.

Silv. »E lo potrei?

Cla. (La sposa
Esser quella dovria.)

Silv. (Che il destinato
Sposo fosse colui?)

Cla. »(Mesta mi sembra...)

Silv. »(Lieto non è...)

Cla. »(Coraggio!)

Silv. »(Ardir!)

Cla. La figlia

Forse ell' è del Marchese?

Silv. Ah! sì.

Cla. »(Sospira!)

Silv. »Ella è forse il Contino?

Cla. »Ah! sì, son quello.

Silv. »(Sospira.)

Cel. (È desso... io non m' inganno.) Ah! Claudio.

Cla. Sei tu? Celso tu qui? »Da che lasciammo

»Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse

»Si tenace amistà, mai più non ebbi

»Di te notizia, ed or...

Cels. »Lungo sarebbe

»Dirti le mie vicende.

Cla. »E non men lungo

»Il narrarti le mie.

Cels. »Saper ti basti,

»Ch'io servo per amor; che in te ritrovo
»Il mio rival...

Cla. »Rivalità funesta!

Silv. »Come?

Cels. »Spiegati...

Cla. »Oh Dio!...

»Già legato è il mio cor.

Silv. »Nè sciolto è il mio.

Cla. »E non meno d' amor, che di segrete

»Legittime catene:

»Dunque....

Cels. »Dunque si pensi in qualche modo

»Le nozze a frastornar.

Cla. Neco venite

In più segreta parte. Ivi la storia

Vi narrerò de' mali miei.

Cels. La nostra

Tu pur saprai.

Cla. Protegga

Scambievole amistà con puro zelo

I nostri affetti.

Silv. Ah! lo volesse il cielo.

(partono)

S C E N A VIII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Miei cari figli... ah! voi dormite... ignari
Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno
Dell'innocenza!... ei fugge
Dagli occhi miei: lo rispinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
Un anno... oh Dio!... sposo crudel!... qual mai,
Qual da noi ti divide obbligo funesto?...
Quella, ch'è pur tua prole è mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.

Giusto ciel, deh! più sereno
 I miei voti alfin ricevi:
 Stringa il padre i figli al seno,
 Rieda omai lo sposo a me.
 Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,
 Sfoga pur gli sdegni tuoi:
 Abbian pace i figli almeno,
 Se la madre è in odio a te.

Ah! se a me riede
 L'amato bene,
 Ampia mercede
 Quest' alma avrà.
 Di tante e tante
 Sofferte pene
 Un solo istante
 Trionferà.

S C E N A IX.

Carlotta affannata, e detta.

Car. **E**lisa... ah! tu non sai... misera amica!...
 Claudio...

Elis. Che fu di lui?

Car. »Nulla: egli è sano

»Assai più che non merita.

Elis. »Che dici?

»Come? perchè?

Car. »Quel Claudio...

»Oh perfidia degli uomini!... quel fido

»Tuo sviscerato amante...

Elis. »Ebben? prosegui...

Car. A una dama straniera
 Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. »Eh fole!

Car. »Fole? il Ciel volesse!... è certo,
 »Com'io ti vedo.

Eli. »Onde il sapesti?

Car. »A caso
 »Per via parlar ne intesi: io volli allora
 »Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
 »Che seppi alfin della novella sposa
 »Patria, nome, legnaggio...
 »E che...

Eli. Non più.... chi mi sostiene?

Car. (*facendolo sedere*) Coraggio!

SCENA X.

Claudio, Elisa svenuta, e Carlotta.

Cla. **E**lisa!...

Car. Oh Ciel! chi vedo mai, qual fronte!

Quale ardir! via di qua.

Cla. Che avvenne?

Car. Osserva (*ad-*
ditandoli Eli.)

Per colpa tua...

Cla. (*volendosi avvicinare*) Mia cara Elisa...

Car. (*respingendolo*) Indietro...

Cla. Elisa, anima mia...

Car. Se tu la tocchi,
 Maladetto impostor, ti salto agli occhi.

Eli. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor?

Cla. Qual colpa

In me condanni? io vengo...

Eli. A farti giuoco.

Delle miserie mie... Lasciami sola...

Fuggi, e per sempre agli occhi miei t'invola.

Cessa un volta, o barbaro,

Di lacerarmi il seno:

Lascia che in pace almeno

Io soffra il mio dolor.

Cla. Per te finora intrepido

Sfidai la sorte irata:

Ma per soffrirti ingrata,

Cara, non ho valor.

Car. Lasciasti un anno scorrere;

Poi torni ardito e franco:

Sei d'altra sposa al fianco,
E parli a lei d'amor.

Cla. Ma se...

Car. Che mai t'avvenne?

Cla. Il padre...

Eli. Ebben?

Cla. Finora

In carcere mi tenne.

Eli. Empio!

Car. Tiranno!

Eli. Ed ora?..

Cla. M'offre una sposa...

Car. E dama!

Eli. Ah! dunque...

Cla. Essa non m'ama..

Car. Ma tu?...

Cla. D'accordo siamo...

Eli. Perchè?...

Cla. Perchè io non amo,

Idolo mio, che te.

Eli. E fia ver?

Car. Che ascolto mai.

Cla. Te 'l giurai.

Eli. Son fuor di me.

Cla. Care luci, a me serene

Deh! tornate a scintillar.

Eli. Fra le braccia del mio bene

Io ritorno a giubilar.

Car. Bel veder da tante pene

Due bell'alme a respirar!

Cla. Mia speme, addio... (per partire)

Eli. Qual fretta.

Cla. Furtivo io venni...

Car. (correndo a prender i figli) Aspetta...

Eli. Pegni del nostro amore,

Abbraccia i figli almen.

Cla. Ah! sì... mi balza il core, (abbracciandoli)

Mentre vi stringo al sen.

(a 3) Non teme all'aspetto

Di sorte incostante

Chi serba nel petto

Sì candida fe'.

Che giorno brillante!

Che raro diletto!

Più tenero istante

Di questo non v'è. (Cla. parte)

S C E N A XI.

Carlotta, Elisa; indi Luca, e Coro di sgherri.

Car. **P**overin, mi dispiace
»Di averlo maltrattato, e di aver posta
»La mia povera Elisa in tanta pena.
»Pur troppo è ver! non manca
»Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto
»Cento volte in un dì: ma che? se poi,
»Per non tradir le qualità del sesso,
»Cento volte ritorno a far lo stesso? (si sente bussare)

Luc. Coro Aprite. (di fuori)

Car. Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere!.. il cor mi trema.. io quasi...
(si sente a battere con maggior forza)

Vengo... qual prepotenza?...

Luc. Olà, ti sbriga:

Vuoi ch'io la porta atterri?.. (Car. apre)

Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?

Eli. Car. Ah!..

Luc. Coro Tacete... non temete...

È una cosa... un po' gelosa...

Ma con garbo, e in buona pace,

Se vi piace - il tutto andrà.

Eli. Car. Qual diritto?

Luc. Coro Zitto, zitto...

Eli. Car. Che insolenza!..

Luc. Coro Con prudenza...

Eli. Car. Che volete?.. io chiamo gente...

Luc. Coro Non temete... non è niente...

Eli. Car. Qual arcano?... qual flagello?...
Che si tenta?... che si fa?

Luc. Coro Via, pianpiano... via, belbello...
Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là... prendeteli... (accenna i
fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronir-

Eli. Ah! figli miei!... sene, poi partono)

Car. Che fate?

Eli. Qual tradimento!

Luc. Andate.

Eli. Coro Pietà...

Luc. Car. Non v'è pietà.

Eli. Car. Ah!... figli miseri!...

Ah! no... fermate...

Da questa camera

Vi allontanate...

Ch' eccesso è questo

Di crudeltà!

Luc. Coro La nostra collera

Non provocate...

Non fate ostacolo...

Non v'arrischiate,

O a voi funesto

L'ardir sarà. (Luc e gli sgherri part.)

Eli. "Carlotta, addio... (parte furiosamente)

Car. "Deh! non esporti... aspetta...

"Ah! voglia il Ciel, che a qualche strano eccesso

"L'impeto non la sproni

"Del suo materno amor! non si abbandoni.

(le corre dietro)

S C E N A XII.

Galleria come sopra.

Silvia e Celso; indi Claudio, e Carlotta.

Sil. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?

Cel. No, cara.

Cla. Ciel! che mi narri?

Car. Il ver

Cla. "Nè sai?...

Car. "Di vista

"Io la perdei.

Cla. "Dunque...

Cel. "Che avvenne?

Cla. "Amico..

"Addio...

Cel. "Come?

Cla. D'indugi

Non è più tempo... i figli miei rapiti...

Desolata la sposa...

Sil. Ohimè!

Cel. "Ti arresta...

Sil. "Ci voleva anche questa!

Cla. "Lasciami...

Cel. "Non fia ver...

Mar. (di dentro) Celso...

Cel. (a Cla.) Reprimi

Le smanie tue.

Car. Misera Elisa!

Mar. (di dentro a voce più alta) Ehi... Celso...

Cel. Pensiam piuttosto...

Cla. Ebben?...

Mar. (come sopra) Sei sordo?

Cel. Io credo,

Che vi sarà maniera...

Cla. Qual mai?

Cel. Soffri per or; calmati, e spera.

Cla. Folle io son, che t'ascolto: agl'infelici

In così rea fortuna

L'unica speme è il non averne alcuna.

(in atto di partire, poi si ferma vedendo il Mar.)

S C E N A XIII.

Il Marchese e detti; poi Luca, e Coro di domestici.

Mar. Qui si borbotta...

Cla. (Ecco il Marchese...)

Sil. (Oh Dio!..)

Mar. Qual silenzio improvviso al giunger mio?
 Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
 Sei di casa, o straniera? *(a Car.)*
 Su via, presto, rispondi...

Car. Ah! *(fugge)*

Mar. Buona sera.
 Ma in qual casa son io? come in un punto
 Muti voi diveniste,
 E immobili così, che mi sembrate
 Tante mummie d'Egitto?

Cel. Il mio rispetto..

Sil. Il mio dover...

Cla. La civiltà...

Mar. Volete,
 Ch'io davvero incominci a far da padre?
 Da padrone?.. da suocero?.. Smorfietta,
 Parla tu; che cos'hai?.. no?.. Via, Pasquino *(a Cel.)*
 A te... neppur?.. Ma tu che fai, Contino?
 Qual malanno ti coglie?
 Si va col capo basso a prender moglie?
 L'ho intesa; tocca a me:
 Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
 Se mi fai più lo stordito, *(a Cel.)*

Io ti mando alla malora,
 E ti do per benservito
 Schiaffi e calci in quantità.

Cel. Padron mio, per carità...

Mar. Taci adesso, e fermo là.
 Figlia rea, se non mi sveli,
 Che vuol dir questo raggiro,
 Io ti caccio in un ritiro
 Senz' un' ombra di pietà.

Sil. Padre mio, per carità...

Mar. Taci adesso, e ferma là
 Quanto a te, mio bel Contino,
 Io ti accuso al Conte padre:
 Egli poi del tuo destino,
 Come vuol deciderà.

Cla. Mio Signor, per carità...

Mar. Taci adesso, e fermo là.
 (Ho parlato da Marchese;
 (Cla. impaziente fugge: Cel. per trattenerlo
 gli va dietro; e Sil. intimorita li segue)
 Più resistere non sanno;
 E di qua non partiranno
 Senza dir la verità.)
 Dunque... oh bella!... ehi... dove sono?
 Ehi... canaglia... *(rivolgendosi e richia-*
Eccoci qua. mandoli)

Coro
Mar. Mancava questi altri

Per farla compita...

La bile mi rode...

Lo sdegno m'irrita...

Mi dica... non ode...

Coro
Luc. Che chiasso è mai questo?

Mar. (Un' altro di fianco... *(alludendo a Luc.)*

Che grugno molesto!... *(guardando Luc.)*

Or ora l'abbranco...

Coro
Luc. Se ha qualche comando...

Se posso servirla...

Mar. Vi mando e rimando... *(a tutti)*

Volete capirla?... *(a Luc.)*

Ma parti, ma va.

Son cieco, son sordo...

Che razza importuna!

Son tutti d'accordo

Per farmi crepar.

Luc. Coro Ei gli occhi straluna: *(fra loro)*
 Non v'è da scherzar. *(il Mar. e il Coro part.)*

»*Luc.* Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza

»Grave cagion gridato avrà. Gittava

»Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse

»Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore

»Meneran certamente

»Quelle due donnicciuole: e, se le nozze

»Non sollecita il Conte, or che si è tanto

»Stuzzicato il vespajo,

»Avrem pestata l'acqua nel mortajo. *(parte)*

SCENA XIV.

Giardino in casa del Conte.

Carlotta smaniosa, indi Coro di Domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all' infelice amica!
Da per tutto io la cerco. Insieme uniti
I suoi giorni fur sempre e i giorni miei:
S'ella si perde, io vo' perir con lei.

Da lei, per cui respiro,
Oh stelle! io son divisa:
Se non ritrovo Elisa,
Che mai sarà di me?

Coro Chi sei? che vuoi? perchè?...
Perchè così smarrita

Car. Deh! chi di voi m'addita
L' amica mia dov' è?

Coro L' amica?... e chi lo sa?

Car. Oh Dio! che crudeltà!
Or tutti io sento

Per mio tormento
Destarsi i palpiti
Dell' amista.

Coro Chi può comprendere
Tal novità?

Car. Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa che piangere
La sua metà.

Coro Chi può comprendere
Tal novità. (*Car. parte il Coro si disperde*)

SCENA XV.

Il Marchese, indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura
Io non so che pensar; ma, in me sedando
Già si va l' atra bile. All' aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l' alma
Qui non v' è da gridar, qui tutto è calma.

Eli. (Dove mai, dove trovarlo
Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen m' ha svelto il core,
Ora io voglio il suo strappar.)

Mar. (Chi è costei? perchè sì fiera,
Stralunata e contraffatta?
Che sia forse ossessa, o matta,
Mi da molto a sospettar.)

Eli. Ah! ti ho colto... ah! prepotente... (*al Mar.*)

Mar. Con chi parli? io non so niente...

Eli. Voglio farti a brani; a brani...

Mar. Bagattella... giù le mani...

Eli. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello...

Mar. Ehi, dico, indietro.

Eli. Io son madre...

Mar. Io te 'l concedo...

Eli. Tu sei padre...

Mar. Almen lo credo...

Eli. Dammi dunque i pegni amati.

Mar. Nel cervel tu gli hai stampati.

Eli. Voglio i figli... invan tu meco

L' arte adopri, e finger tenti:

Con quell' anime innocenti

Perchè usar tal crudeltà?

Mar. Quali figli?... qual intrico?
 E' pazzia? pretesto? o sogno?
 Se bisogno - hai d' un amico,
 Io son pronto... eccomi qua.

Eli. Deh! alle mie calde lagrime (*in atto suppli-
 chevole*)
 Non ti mostrar tiranno,
 O mi vedrai d' affanno
 A' piedi tuoi spirar.

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro
 In vece dei ragazzi:
 All' ospedal dei pazzi
 Lo puoi ricuperar.

Eli. E che?... m' insulti ancora?...

Mar. Eh! vanne in tua malora...

Eli. Se pazza io son, vedrai...

Mar. Son cavalier... che fai?

Eli. Ho cento furie in seno,
 Ho la ragion smarrita...
 Con questi artiglj almeno
 Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno
 Chiamo dai servi aita;
 Saprò guarirti appieno
 Col farti bastonar.

(*Il Marchese fugge. Elisa l' insegue*)

SCENA XVI.

Galleria come sopra.

Il Conte e Luca; indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Con. Non vorrei, che il Capo-sgherro,
 Cui fidasti i due fanciulli...

Lue. Non temete; ha un cor di ferro:
 Non si pasce di trastulli,
 Di carezze non si appaga,
 Ubbidisce a chi lo paga...

Con. Zitto un po'...

Luc. Ch' è mai successo.

Con. Qual mai strepito s' ascolta?

Luc. È il Marchese... (*osservando*)
 È desso, è desso...

(*a 2*) Che qui corre a briglia sciolta...
 Voglia il Ciel che non ci rechi
 Qualche trista novità.

Mar. Ah! (*fuggendo spaventato*)

Con. Luc. Che fu?

Mar. Soccorso... ajuto...

Luc. Chi mi salva?... io son perduto...

Con. Voi perduto?

Mar. In qual maniera?

Luc. Una donna rabbuffata...

Con. Scarmigliata... indemoniata... (*al Con.*)
 (Fosse Elisa?) (*a Luc.*)

Mar. (Fosse quella?)

Luc. Era un diavolo in gonnella...

Con. Occhi, lingua, zampe, artigli,
 Sangue, figli - e che so io?...

Mar. Che mai fu? (*uscendo da diverse parti*)

Cla. Car. Qual brontolio?

Sil. Cel. Ti ho raggiunto... (*al Mar. in atto d'investirlo*)

Eli. Ah! sembra ossessa...

Mar. (*ritirandosi intimorito*) Conte, è dessa - ohimè!...

Eli. (*sorpresa dello sbaglio preso*) Tu il Conte?

Sil. Cel. (O Ciel! che veggio!)
 (Ohimè! la sposa!)
 (Ohimè! l' amica!)
 (Qual colpo orribile!)
 Che mai sarà!)

Con. Lento, lento... in ogni vena...
 Sento... il sangue... a circolar...
 Gela il labbro... e posso appena...
 Tronchi accenti... articular...
 Or mi balza il cor nel seno...
 Or s' arresta... incerto... e tardo...
 Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...
 E vorrei... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi, (*ad Eli.*)

Vil donna, il mio riposo :

(Io ti vorrei, m' intendi, (a Cla.)

Più saggio, e men pietoso.)

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò

Sil.Cel. (Le smanie tue sospendi.) (a Cla.)

Car. (Soffri per ora in pace.) (ad Eli.)

Con. (S' intimorì l' audace : (da se verso Eli.)

Più franco or parlerò.)

Qual mai furor ti prese,

Frenetica villana ?

Scusatela, Marchese ...

Mar. Purchè mi stia lontana.

Con. Se tu non parti subito, (ad Eli.)

L' avrai da far con me.

Eli. Io chiedo ... (al Con. con impeto)

Con. (interrompendola) Eh, vanne al diavolo ...

Mar. Io non comprendo un cavolo ... (guardando

Eli. I figli ... or l' uno, or l' altro)

Con. Olà, domestici ...

Eli. Cla. (Stato del mio più barbaro

Sorte più rea non v' è.)

Ca.Si.Ce. (Stato del suo più barbaro,

Sorte più rea non v' è.)

Coro Eccoci all' ubbidienza

Dell' Eccellenza - vostra.

Con. Prendete quella femmina, (additando Eli.)

E a forza strascinatela

Subito via di qua. (i servi l' afferrano)

Car. Crudeli! ah! no, lasciatela ...

Cla. Deh! genitor: deh! placati ...

Mar. Anche il Contin si adopera:

È proprio un bravo giovine,

È pien di carità.

Cla. Car. e Coro.

Pietà, Signor, pietà.

Con. Luca e Coro.

Per lei non v' è pietà.

Mar. Eppur mi fa pietà.

Eli. Che fiera crudeltà!

Tutti Dentro un vortice profondo

Son ravvolti i miei pensieri;

Cosa io tema, o cosa spero,

No, non posso indovinar.

Ma frattanto e gelo, e palpito,

E comincio a delirar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino come nell' Atto I.

Luca attorniato dal Coro dei Domestici.

Coro **S**enti, senti... Ascolta, ascolta...

Luc. Piano, piano... un po' per volta...
Che vuol dir questa faccenda?
Quest' imbroglio come va?
Qui si dice...

Qui si crede...

Qui si crede...

Qui si dice...

Che il Contin, come succede

Che la femmina infelice...

Che il Marchese...

Che la sposa

È in sospetto...

Non riposa...

Luc. Oh che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole.

Coro Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.

Luc. { Ma la vostra, in conclusione,
È una specie d'aggressione:
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.

Coro { Tu del Conte, in conclusione;
Segretario e faccendone:
Tu soltanto in confidenza
Ci puoi dir la verità. (il Coro si ritira)

SCENA II.

Il Conte, e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere... Opportuno
Voi, Signor, qui giungete. Ormai l'arcano
Incomincia...

Con. Lo so. Cerca d'Elisa:
Voglio offrirle un partito.

Luc. Vale a dir?

Con. Ricca dote e buon marito (Luc. parte)

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese.

Mar. (Io non ci vedo chiaro...
Qui bisogna finirla...)

Con. (Egli è pensoso... (esami-
Rumina... io non vorrei...) nandolo)

Mar. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar...)

Con. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)

Mar. Oh! appunto... appunto...

Con. Opportuno vi trovo.

Con. Tanto meglio!

Mar. Se meglio o peggio io poi non so.

Con. (Senz' altro
Vorrà costui disimpegnarsi... all'erta.)

Mar. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma...

Con. Dite su...

Mar. Potreste
Averlo a mal...

Con. Spiegatevi...

Mar. Voi siete
Un uomo ragionevole...

Con. Un gran torto
Voi mi fareste a dubitarne.

Mar. Or dunque...

Con. Via su, con libertà...

Mar. Sì, con franchezza
Io vo' parlarvi...

Con. È quel ch'io cerco.

Mar. E voi,
Da quanto ascolterete,
Ciò ch'io penso di far conoscerete.
Qui fra voi non veggo testa,
Ch'abbia intero il suo cervello:
Anche il mio - così bel bello
Incomincia a svaporar.
Finchè un poco me ne resta,
Io mi voglio ritirar.

Con. Dato il caso, e non concesso,
Ch'ella parli a me sul serio,
Dico anch'io - che il suo criterio
Incomincia a vacillar.
Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.

Mar. Che scherzar? sia persuasa (scaldandosi)
Che mia figlia in questa casa...

Con. Avrà sempre al suo servizio (interrom-
Paggi, ancelle, camerieri... pendolo)

Mar. Mille grazie... (oh che supplizio!) (impa-
Cuochi, guatterì, staffieri. zientandosi)

Con. Basta, basta...

Mar. Giardinieri...

Mar. Io m'intendo...
 Con. Cantinieri...
 Mar. Ma lasciate...
 Con. Io già capisco...
 Mar. Due parole, e poi finisco:
 Voi sapete...
 Con. E chi no 'l sa?
 Lo san tutti del paese,
 Ch'io son Conte, a voi Marchese...
 Mar. (Ah! la miccia ancor s'accese....)
 Con. Che mio figlio, e vostra figlia
 Formeranno una pariglia.
 Mar. (Ahi! la febbre ormai mi piglia...)
 Con. D'onde poi per discendenza...
 Mar. M'hai già rotto la pazienza...
 Con. Sortirà la quinta essenza
 Della pura - più matura,
 Incorrotta nobiltà.
 Mar. Che profluvio! - che diluvio!
 Che tempesta di parole!
 Con. Che uragano! che vesuvio!
 Che cos'ha? di che si duole?
 Mar. (Par che parli a quattro gole;
 Se non tace, io crepo qua.)
 Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,
 Soffocato ei resterà.)
 Mar. { (Son confuso... sbalordito...
 Con. { (E Senza lena... e senza fiato...
 Dalla sorte condannato
 A soffrire e non parlar.)
 Mar. In sostanza il matrimonio...
 Con. Non temete, si farà.
 Mar. Anzi io voglio...
 Con. Innanzi sera.
 Mar. Che sia sciolta...
 Con. E già disciolta
 Qual si sia difficoltà.
 Mar. La promessa...

Con. E' ancor l'istessa,
 Nè al dover si mancherà.
 Mar. Ah! di peggio non si dà.
 Con. (Scapparmi di gabbia
 Vorrebbe il merlotto,
 S'aggira, svolazza
 Di sopra, di sotto,
 M'insegue, m'incalza,
 M'annoja, mi assedia,
 Più bella commedia
 Di questa non v'è.)
 Mar. (Non altro che rabbia
 Io mastico, e inghiotto,
 M'affoga, m'ammazza,
 Son cotto, e stracotto,
 M'afferra, trabalza,
 M'opprime, m'attedia;
 Più fiera tragedia
 Di questa non v'è.) (partono per lati
 opposti)

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

Cels. Vuor che una fuga, o Silvia,
 Altro scampo non v'è.
 Silo. Sì, ma la nostra
 Inutile saria. » Fuggendo Claudio,
 »Dall'Imeneo funesto,
 »Senza mio disonor, libera io resto.
 »Non ti basta per or?
 Cels. »Sì, cara.
 Silo. »E come,
 »Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
 »Recinto i fuggitivi?
 Cels. »In questa casa

ATTO

»Tutto è venal. D'una secreta porta,
»Che mette a vie remote, ecco la chiave.

Silv. »Onde l'avesti?

Cels. »Ad uno

»Ch' ha in custodia il giardin, finì una mia
»Notturna tresca. Io questa
»All' amico darò.

Car. Lieta novella

Io vi reco.

Silv. E qual mai?

Car. Men trista Elisa

Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D'abboccarsi con lei.

Silv. Dille, che poi

Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...

Cels. Io non lo spero.

Car. »Ebben, si fuggirà. Ma i figli...

Cels. »I figli

»Ove sian custoditi,
»Con arte io scoprirò.

Car. »Quei due fanciulli

»Io raccomando a voi.

Silv. »Ma che? d'Elisa

»Se l'affar non si aggiusta,

»L'orme a seguir tu sei risolta?

Car. »E come

»Dividermi da lei? son le nostr' alme

»Unite sì, ch'io ne morrei di pena.

Cels. »(Che bel core ha costei!)

Silv. »D'entrambe amica

»Esser mi vanto anch'io (abbracciandolo)

»Già siamo intese.

Cels. »Addio, Carlotta.

Silv. »Addio

(Silvia e Celso partono)

SECONDO.

SCENA V.

Carlotta, e Coro.

Coro **P**iegano il collo i fiori - al sol cadente,
Ma s'ergon vigorosi ai nuovi albòri,
Se amor t'avesse in sen le fiamme spente,
Risorgano più vive nel tuo cor.

Car. Felici voi, cui diè propizio il Cielo
Venustà, leggiadria, soave il canto,
Come gentile l'alma:
Ma non vorrei che vi tradisse Amore.

Ah! d'Amor, del scaltro Nume,
Non credete - all'arti infide;
Dolcemente a voi sorride,
Di piacer v'inonda il cor.

Ma se poi caduti siete
Ne' suoi lacci preparati,
Voi trovare non potrete
Che soffrire che dolor.

Coro Brava, brava! parla bene:
È la pura verità.

Car. Sì, miei cari... ognun lo sa...
Lo confessa... e poi che fa?
Ogn'alma che geme

Fra i lacci tiranni,
Si pasce di speme,
E temprà gli affanni
Col dolce pensiero
Che lieta sarà.

(partono)

SCENA VI.

Galleria, come sopra.

*Elisa accompagnata da due domestici,
indi il Conte.*

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)

Con. Che qui nessun si avanzi
(ai due domestici che partono)

Sia vostra cura. Elisa,
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d' un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende
La mia felicità.

Con. Sei mila scudi
In dote io t' offro.

Elis. In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
Separarlo da se.)

Con. (Pensa)

Elis. (Che importa?)

Con. Ebben... l' accetti questa dote?

Elis. E come
Ricusarla potrei?

Con. (Tutto l' amore
In un punto svanì.)

Elis. Chi più felice,
Chi più lieta di me?

Con. (Claudio presente
Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
D' aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
L' error conoscerà.)

Dunque...

Elis.

Con.

La somma

Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.

Elis.

Come? e fu questo

Il tuo pensier? che all' oro
La fede mia sacrificassi? Eh, s' altro
A propormi non hai...

Con.

Ti lagni a torto

Della proposta mia.

Elis.

Proposta infame!

Esci pur di speranza.

Con.

Eh! lascia queste

Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
D' ottener ciò che brami.

Elis.

Odi... (e tel giuro

Sull' onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offrisse
Il talamo d' un Re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all' offerta d' un soglio

Vacillasse il mio genio primiero,

Io sarei, per sì basso pensiero,

Più, che agli altri, a me stessa in orror.

Con.

Ch' io deponga il mio nobile orgoglio,

Mal ti affidi all' incauta speranza:

Più fai pompa d' invitta costanza,

Più s' accresce il mio giusto rigor.

Elis.

Di natura io le leggi rispetto,

Tu sei schiavo d' un falso splendor.

Con.

Tu sei schiava d' un debole affetto,

Mentre io servo alle leggi d' onor.

Elis.

Ah... senti... ah! pietà...

Non prego per me

Ma i figli... oh dolor!

Ma i figli... ah perchè!

Chi colpa non ha
Condanni a soffrir?
Con. Deh! . . . taci . . . (Ah! perchè
Mi palpita il cor?
Molesta pietà . . .
Che brami da me?)
Ch'io ceda? non già . . .
Piuttosto morir.
Non odo querele . . .
Elis. Minacce non temo . . .
Con. Insana!
Elis. Crudele!
Con. Vedremo . . .
Elis. Vedremo . . .
a 2 { La giusta del Cielo
Vendetta tremenda
La pace ti renda,
Ch'io godo per te. (*partono per lati opposti*)

S C E N A VII.

Celso e Luca.

Cels. **D**unque intesi noi siam.
Luc. Seimila scudi
In dote avrai: due mila
Saran per me.
Cels. Benissimo! (*fingendo*)
Luc. I fanciulli,
Già ti dissi, ove sono.
Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.)
Luc. Se ricusasse
Costei d'averti per marito, allora
In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli
Teco la condurrai dove ti piace:
Imparerà col tempo a darsi pace.

Cels. «Ottimamente!
Luc. «Addio.
Cels. «(Perfido! un mezzo
«Questo sarà per favorir l'amico,
«Se la fuga imminente andasse in fallo.) (*parte*)
Luc. «Ora siamo a cavallo:
«Il Marchese però mi dà non poco
«Da sospettar . . . se mai da solo a solo
«Col Contino ei si abbocca,
«Guai! . . . giudizio . . . a me tocca
«Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
«Il padron consapevole. A' miei pari,
«Quando si tratta di buscar denari,
«Il vegliar non rincresce:
«Chi vuol troppo dormir non piglia pesce. (*parte*)

S C E N A VIII.

Giardino come sopra, in tempo di notte.

*Elisa, Carlotta e Claudio, che si avanzano timorosi
indi il Marchese; finalmente il Conte, e sgherri con
lumi.*

Elis.  d'ogni fronda, che muova il vento
Il piè vacilla, gelar mi sento
Di tema il cor.
Car. Ad ogni passo mi volgo indietro,
Smarrita è l'alma per questo tetro
Notturmo orror.
Cla. Ad ogni moto disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto
Del mio timor.
a 3 { Sia tardi, o notte amica,
Che torni a noi l'aurora:
Cortese, a chi t'implora,
Concedi il tuo favor. (*s'incamminano
lentamente*)

Mar. **Propriamente ad ogni bestia**
Questa casa è familiare:
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.

a 3 **Parmi udir** (*soffermandosi*)

Mar. (*osservando*) **Veder mi sembra . . .**

a 3 **Nuovo affanno il sen m'ingombra.**

Mar. **Non distinguo; è un corpo? è un'ombra?**

a 3 **È un error di fantasia.**

Mar. **Fosse mai qualche scimiotto . . .**

Chiotto, chiotto - io torno via . . .

a 3 **Zitti, zitti . . . andiamo**

a 4 **Leggiermente . . .**

Con. **Fermi là. (sorpresa generale)**

a 5

Elis. (*Ah . . . di quel ciglio al lampo . . .*)

Cla. Car. **Di quella voce al tuono . . .**
Speme non v'è di scampo,
Di grazia, o di perdono . . .
D'affanno . . . a lenti palpiti
Mancando il cor mi va.)

Co. Ma. (*Ogni mio sguardo è un lampo . . .*)

È la mia voce un tuono . . .

Per lor non v'è più scampo,
Per lor non v'è perdono . . .
Sospeso in aria è il fulmine,
Che sovra i rei cadrà).

Con. **Che sian divisi . . .** (*agli sgherri*)

Elis. **Ah! barbari . . .**

Claudio! . . . (*dimandando ajuto*)

Cla. (*volendosi opporre*) **Mio ben! . . .**

Elis. (*agli sgherri*) **Lasciatemi . . .**

Con. **Invan lo spero . . .** (*ad Elisa*)

Car. **Oh pena! . . .**

Mar. **Alfin la cosa è chiara! . . .** (*al Con.*)

Con. **Andiam . . .** (*ad Elisa*)

Mar. Car. **Crudel! . . .** (*al Con.*)

Elis. **Mi svena . . .** (*al medes.*)

Con. **Taci . . .** (*ad Elisa*)

Cla. **Ma padre . . .**

Con. **Impara** (*a Cla.*)

A rispettar mi . . .

Elis. **Ah! dove**

Mi conducete! . . .

Con. **A piangere**

La tua temerità.

Cla. **Tu metti a dure prove** (*al Con.*)

La mia docilità.

Con. **Punir saprò l'audace.**

Elis. **Di me che mai sarà?**

Mar. Car. **Di lei che mai sarà?**

a 5

Con. { **L'orgoglio feroce**
Mi lacera il seno;
Ne ascolto la voce,
Che all'ira m'accende:
Capace di freno
Quest'alma non è.
Le furie tremende
Son tutte con me.

Gli altri { **L'orgoglio feroce**
Gli lacera il seno;
Ne ascolta la voce,
Che all'ira l'accende:
Capace di freno
Quell'alma non è.
Le furie tremende
Ha tutte con se. (Elisa è condotta via
dagli sgherri: tutti gli altri par-
tono in confusione)

SCENA IX.

Coro di Domestici, e Giardiniere.

I.^a **U**diste, udiste? - Oh che scompiglio!
 II.^a Che voci miste - Di rabbia, e duolo!
 I.^a Gridava il padre, - Gridava il figlio.
 II.^a Mai non udivasi - Gridare un solo.
Tutti La cosa in genere - Si è già capita:
 Come poi l'abbiano - Tra lor finita,
 E' assai difficile - L'indovinar. *(partono)*

SCENA X.

Camera rustica in casa di Carlotta.

Claudio, e Carlotta.

indi Celso co' fanciulli per mano.

Cla. **A**h! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
 Che tu non pensi.

Car. E' ignota a lui la vostra
 Amicizia con Celso, e un vero servo,
 Qual per amor si finge, egli lo crede
 Troppo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te.

Cla. Pegni adorati... oh come,
 Mentre io torno a vedervi in ogni vena
 Mi brilla il sangue!

Car. Oh cari!
 So, che dir mi volete... anche la mamma
 Ritornerà

Cels. Da Luca *(Car. porge orecchio al discorso)*
 Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
 Io dolcemente innanzi
 Al giudice lo trassi. Ei là rimase.

SECONDO

Ove attendono i rei de' lor delitti
 La dovuta mercè.

Car. Così restato
 Ci fosse un anno fa!

Cla. Ma il padre?... *(a Cels.)*
Cels. Il padre

Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
 Già confidai: s'intenerì, promise
 D'impegnarsi per te.

Car. Siete contento?
 Che bramate di più?

Cla. Celso... Carlotta...
 Son fuor di me. Questi innocenti, a cui
 Vieta l'età d'esservi grati, un giorno
 Sapran da me con meraviglia i vostri
 Pietosi officj... Oh casta Dea!... d'amore
 Protettrice amistà!... tu fosti, e sei
 Nelle sventure estreme
 De' tristi giorni miei - conforto, e speme.

Ah! se posso ai figli ancora
 Ricordar, che padre io sono,
 Tutto io deggio un sì bel dono -
 Al favor dell'amistà.

Per gioja insolita
 Io vengo meno:
 I dolci palpiti
 Di questo seno
 Il labbro attonito
 Spiegar non sa.

Io gioisco?... Elisa intanto
 Forse... oh Dio!... si scioglie in pianto...
 Deh! perdona, o bella Dea,
 Quest'idea - languir mi fa.
 Finchè al fianco io non mi veggia
 La mia sposa sventurata,
 Non dirò, che sia placata
 Del destin la crudeltà. *(partono)*

S C E N A XI.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa sola: indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir! . . . divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea . . .
In sembianza di rea
Qui sepolta . . . e perchè? . . . perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica, e in rozza cuna.

Cla. Elisa . . .

Elis. Oh ciel! . . . figli . . . consorte . . . amica . . .
Voi qui? che fu?

Cla. Tutto saprai . . . mi segui . . .

Elis. Non esporti per me . . . *(dopo aver abbracciati i figli)*

Car. Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa.

Mar. Ed io vi sono.

Ch' oggi valgo per mille.

Cels. È già di tutto

La giustizia informata.

Marc. Il signor Conte

L' avrà da far con me.

Con. Qual tradimento?

(entrando in furia)

Mar. Ehi, dico . . . con le buone . . . *(al Con)*

Con. Celso . . .

Mar. È un uomo d' onor. *(interrompendolo)*

Con.

Luca . . .

Mar. E' in prigione:

Dove ancora per voi, se fate chiasso,

Si prepara una camera decente.

Con. Eh, giuro al Ciel . . .

Mar. Non fate il prepotente.

Con. La Contea di giuocarmi io son capace.

Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato.

Elis. Ah! pace . . .

Pace fra voi. Calma, Signor per poco, *(al Con.)*

Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio

Vidi . . . ei mi vide; e il nostro alterno foco

Opra fu d' un istante. I gradi Amore

Di ricchezza, o di stirpe

Confonde a suo piacer. Se non ragione,

Merito almen pietà del fallo mio:

Tutti meco son rei, se rea son io.

A chi parlo? . . . che pretendo? . . .

Tu mi guardi, e non rispondi . . .

Già ti spieghi assai tacendo . . .

Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.

Le più crude alme feroci

Muove alfin l' altrui sventura:

Ogni legge di natura

Per me sola il Ciel cangiò.

Mar. Ha ragion.

Con. Vossignoria

Che farebbe nel mio caso?

Mar. Qui ci vuol filosofia;

Io sarei già persuaso.

Silv. Dunque . . .

Cels.

Il caso . . .

a 2

Mar. Come?

Con.

a 2

Mar. Figlia rea!

Con.

Filosofia . . .

Me la godo in verità.

Mar. Tu vil servo . . . oh qual eccesso! . . .

Cla. Car. Ei fu servo per amore.

(al Mar. accennando Celso)

Mar. Su . . . che ardir!

Cla. e Car. Pietà . . .

Con. Rigore . . .

Mar. Sì . . . rigore . . .

Silv. e Cel. Ahi! qual affanno!

Mar. Ho deciso . . . e vi condanno

A sposarvi, e a star con me.

Con. Imbecille!

Mar. A chi?

Elis. Cessate . . .

Speme, oh Dio! per me non v'è.

Se rendi al figlio amato

Il tuo paterno affetto,

Nel povero mio stato

Sarò felice ancor.

Con. (Vacilla il mio rigor.)

Gli altri e Coro.

Ah! mi si spezza il cor.

Elis. Addio . . . (*s'incammina piangendo*)

Cla. Che fier cimento!

Con. Ah! no . . . trionfi Amor. (*fermandola,
e rendendola allo sposo,
insieme ai figli*)

Elis. Trionfi Amor? . . . che sento!

Figli . . . sposo . . . io reggo appena . . .

Qual passaggio! . . . e fia ciò ver?

Dall'eccesso della pena

All'eccesso del piacer.

Amore sorrida

Ai nodi d'Imene

Che dolci catene

Son quelle d'amor.

Di gioja un istante

Compensa quegli'anni

Di pene, d'affanni,

D'acerbo dolor.

La pace dell'alma
Il Ciel mi ridoni,
E amore coroni
La gioja del cor.

Coro.

La pace dell'alma
Il Ciel ti ridoni
E amore corroni
La gioja del cor.

Fine del Melodramma.

2100000

La parte dell'abbazia
Il Ciel dei re
Il re e il re
La parte del re

1782

1000

La parte dell'abbazia
Il Ciel dei re
Il re e il re
La parte del re

La parte dell'abbazia